

LA RIVOLUZIONE CULTURALE MONDIALE IN PARTO ?!!

- HA Keloon (Hong Kong)

Roma, 29 marzo 1970.

- schema -

Introduzione	1
I) La grande rivoluzione culturale proletaria..	1-4
1) inizio e causa.....	1
2) le fasi.....	2
3) la natura e il metodo.....	2
4) la teoria rivoluzionaria.....	4
II) Il mondo attuale.....	5-12
1) la contestazione studentesca.....	5
2) le contestazioni alla civiltà moderna.	6
3) una riflessione e uno sguardo al futuro	
-la videocassetta e mare profondo....	7
III) La rivoluzione culturale mondiale.....	13-20
1) il nazionalismo.....	14
2) la società del mondo.....	16
3) la rivoluzione industriale.....	17
4) la rivoluzione culturale.....	18
Conclusione.....	20

+ + + + +

Quando la massa delle assurdità economiche, politiche e culturali, arriva a proporzioni gigantesche, è imminente una rivoluzione . Lungo la storia, questa affermazione si trova la sua realizzazione. Però, una rivoluzione di tipo culturale che rovescia il sistema politico ed economico, non ne troviamo nella storia, se non quella della Cina, e quella che sta accadendo nel mondo intero.

Darò qui un breve sguardo sulla "grande rivoluzione culturale proletaria" della Cina, e porterò in seguito le tracce della rivoluzione culturale mondiale in atto.

I) La grande rivoluzione culturale proletaria

1) - inizio e causa +

Nel 18 aprile 1966, si è pubblicato nel "giornale del esercito della Liberazione" in Cina un editoriale intitolato : Tiene alta la bandiera rossa del pensiero di Mao e partecipa attivamente alla grande rivoluzione culturale socialista. Era la prima volta che si è stato menzionato il termine 'rivoluzione culturale' nel giornale. Però dopo due mesi nello stesso giornale l'aggettivo 'socialistica' si è stato cambiato in 'proletaria'. Questo cambiamento di termini non era solamente un gioco di parola, ma determinava la natura specifica di questa rivoluzione culturale. La parola 'proletaria' indica la natura radicante della 'lotta di classe', mentre la parola 'socialistica' esprime di più 'la lotta di classe' in un senso economico. Proprio qui sta il dissidio fra Mao Tse-tung e Liu Shao-chi.

Liu basa la sua idea di 'lotta di classe' sul punto di vista economico. Dato che in Cina comunista tutta la proprietà della borghesia si è già stata confiscata, Liu pensa che tutti sono proletari e non esiste più la lotta di classe.

+ cfr. - 'Issues & Studies' a Monthly journal of World affairs and communist problems, Taiwan, Sept.1968, p.12;13; June 1969,

Mao, invece, basa la sua idea di 'lotta di classe' sul punto di vista ideologico. Mao pensa che la ricchezza e la proprietà può essere confiscate, però rimane ancora da eliminare il pensiero reazionario, che è pronto di risorgere in ogni momento. Perciò, egli insiste sulla trasformazione e la rivoluzione di ideologia, dicendo che la 'lotta di classe' non si deve dimenticare mai.

La Cina ufficiale, malgrado il suo stile notoriamente rivoluzionario, non colse la sfida di Mao in questa lotta permanente. Nemmeno Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping, che avevano un potere considerevole furono d'accordo. In questa situazione, Mao iniziò la rivoluzione in campo ideologico, in letteratura, e in arte.

2) - le fasi +

Per avere una sequenza chiara di questa rivoluzione, possiamo dividerla, per convenienza, in 5 fasi:

- 1° nov 65 - agosto 66 : la lotta ideologica che è seguita dalla lotta di potere
- 2° agosto 66 - gen 67 : ribellione della guardia rossa contro i poteri e la cultura tradizionale, tenendo il motto "prima distruzione poi costruzione"
- 3° gen 67 - marzo 67 : lotta per la presa di potere dei maoisti
- 4° apr. 67 - marzo 68 : critiche e ripudio della massa, presa di potere ideologico dei maoisti contro i revisionisti e la borghesia.
- 5° marzo 68 - presente : la lotta politica

3) - la natura e il metodo *

Coloro che dicono che la grande rivoluzione culturale proletaria è solamente una pretesa per una seria di demissioni o lotta di potere hanno fatto una osservazione molto superficiale.

+ cfr. - Issues & Studies, Sept. 1968, p.14-17

* cfr. - Issues & Studies, Sept. 1968, p.13-14

Gustav Weth - "rivoluzione cinese e messaggio cristiano", ed. Cittadella, Assisi, 1969. p.26,33-35,37.

Il fine di questa rivoluzione è di aggiustare il Weltanschauung e radicare il revisionismo. Però per arrivare questo, il primo passo fu la lotta contro le persone in autorità del partito che stanno per prendere la strada dei capitalisti.

Il principio che Mao ha presso è di staccare radicalmente dalla vita culturale dell'antica tradizione cinese e facilitare la partecipazione dell'uomo semplice al nuovo tipo di formazione intellettuale, affinché il popolo possa liberarsi ripetutamente dalla minaccia permanente, costituita da élite e gruppi di potere in continua formazione. Perciò la rivoluzione culturale significa rivoluzione permanente, rivoluzione di massa, cioè, rivoluzione dell'intera massa popolare mediante la rivoluzione per tutta la massa.

Per vedere più chiaro il metodo, cito alcune direttive adottate dalla commissione centrale per la grande rivoluzione proletaria nel 8 agosto 1966.

" Per rovesciare un potere stabile, è sempre necessario prima creare l'opinione pubblica e fa un lavoro ideologico" (Art. 1)

" Il proletariato deve affrontare la sfida ideologica della borghesia usando la sua propria nuova ideologia, nuova cultura, nuovo costume ed nuove abitudini. Nel presente il fine è di rovesciare coloro che sono in potere e segono la strada capitalistica, di criticare le autorità borghese reazionarie in campo accademico?" ~~(Art. 1)~~, di trasformare l'educazione, la letteratura e l'arte." (Art. 1)

" Nel campo educativo, l'idea di Mao è di ~~combinare~~ ^{combinare} l'educazione con il lavoro produttivo, affinché gli studenti si sviluppino la loro formazione morale, mentale e fisica contemporaneamente, e diventino lavoratori con una coscienza socialista e scienza culturale." (Art.10)

L'agitazione della rivoluzione culturale ha penetrato tutta la Cina, e ha diffusa la educazione socialista sia nella città che nelle campagne, perchè la grande battaglia combattuta sulla carta e con la penna era una 'festa della critica', e chi prende in mano il pennello, deve anche saper pensare e criticare e essere criticato.

Il furioso ripudio dello stesso patrimonio culturale protocinese è una realizzazione del principio 'l'edificazione del futuro mediante la radicale distruzione di quanto è esistito fino ad oggi. In somma, il rivoluzionario è un rivoluzionario in quanto si mette contro la cultura che egli stesso possiede.

4) - la teoria rivoluzionaria +

Secondo Joachim Schickel, una rivoluzione culturale è stata meditata negli anni '20 in Russia e in Germania, ed è stata tentata negli anni '60 in Italia, Francia e Germania. Però la rivoluzione culturale in Cina è la prima realizzazione di una teoria rivoluzionaria. Questa teoria ha 3 punti essenziali:

- 1 - critica e autocritica - questo è necessario perchè ci sono i tre pericoli fondamentali insiti nella struttura organica ed organizzativa del comunismo, cioè :cieca fiducia nei capi, burocratizzazione, e mancanza di cultura.
- 2 - rivoluzione permanente- Lenin dice che basta la rivoluzione culturale per essere un paese completamente socialista. Marx dice che un paese completamente socialista è proprio un paese socialista in rivoluzione. Mao infine dice che un paese socialista è in rivoluzione solo se è in rivoluzione permanente.
- 3 - Cultura e rivoluzione - Per creare una nuova coscienza della classe priva di mezzi di produzione, occorre una trasformazione di massa dell'uomo, cioè una rivoluzione. Una cultura collettivistica non può venire alla luce in modo evolucionistico, ma solo per mezzo di scosse rivoluzionarie. Si deve distinguere bene l'evoluzione e la rivoluzione. L'evoluzione é uno sviluppo quantitativo fatto in modo passo-dopo-passo; mentre la rivoluzione è una trasformazione qualitativa fatta in modo salto-dopò-salto.

In fine di questo sguardo sulla 'grande rivoluzione culturale proletaria' è bene notare che; la parola 'grande' non è un concetto quantitativo qui, ma piuttosto qualitativo; questo salto qualitativo sta nell'essere una rivoluzione contro la stessa rivoluzione, cioè contro la legge d'inerzia (il ritorno alla calma quotidianità) insita in tutte le rivoluzioni storiche; c'è un carattere missionario in questa grande rivoluzione perchè c'è la pretesa di essere l'unica rivoluzione mondiale coerente a se stessa.

+ cfr. - Joachim Schickel - dalla sua conferenza tenuta presso l'associazione culturale italiana, Roma, sul tema "La rivoluzione culturale: Dibattito sulla Cina" nel 3 marzo 1970.

Fare una rivoluzione culturale significa creare "nuova ideologia, nuova cultura, nuovo costume, e nuove abitudini" per affrontare una sfida di un nuovo modo di vivere.

La Cina ha utilizzato la guardia rossa, i giovani per fare la rivoluzione culturale. Ma la rivolta ~~dei~~ dei giovani in nostro tempo è anche un fenomeno universale. Perché?

E' la solita lotta di potere fra le generazioni? Ma perchè così violente e così universale? Si nota la stessa rivolta negli Stati Uniti in Germania, in Giappone, in Francia, in Italia, in Gran Bretagna e in Jugoslavia. Quella di Francia ha avuto anche una notevole ripercussione sociale e politica.

La radice di queste rivolte o contestazioni può essere molto profonda.

1) - la contestazione studentesca +

La causa universale dell'ira degli studenti moderni è da trovarsi nell'errore pedagogico da una parte e nella società di consumo dall'altra.

a) il sistema pedagogico inadatto - il limite normale dell'età scolastica è 26 anni. Dal punto di vista fisiologico, lo studente è un adulto, ma psicologicamente, economicamente e politicamente rimane un ragazzino. Lo studente, sollecitato dall'informazione, dai viaggi e dalla libertà a vuoto, in particolar modo come conseguenza della promiscuità, è frustrato perchè vive senza responsabilità ad una età in cui si aspira a creare.

Il lavoro produttivo gli è ignoto. Vive fuori del processo di produzione, non ha autonomia economica e prende l'abitudine di vivere alle spese della sua famiglia o dello Stato. Non può fare sentire la propria voce nell'ambito dell'università, mentre è lui l'arbitro competente della pedagogia, che tocca ogni insegnamento universitario. Lo studente si ribella perchè l'università è ridotta ad essere il laboratorio

+ cfr. - Luis Chevallier : la sua conferenza tenuta presso la libera università 'Pro Deo', Roma sul tema " La contestazione francese 1968-70 : cause e rimedi" nel 26 feb. 1970.

destinato a produrre un numero sempre crescente di tecnici per i bisogni dell'industria.

b) i difetti della società di consumo - Lo sviluppo è identificato con il livello economico; il tenore di vita è considerato come il metro del progresso e dell'umanesimo. I valori detti comuni a tutte le ideologie, a tutte le culture, a tutte le religioni, cioè la libertà, la pace, la giustizia, la fraternità - sono considerati da un crescente numero di autorità sociali come i prodotti dello sviluppo economico. Questo è un conformismo universale. Contro il quale, la coscienza umana, che è appassionata di sogni, di poesia, di aspirazioni personali, si ribella. La gioventù si pone le questioni più radicali e si domanda il problema del destino, del senso della vita, dell'amore generoso, della morte. Allora le contraddizioni diventano più violente. La società di consumo è cieca e senza controllo. Essa commette le peggiori ingiustizie, genera la guerra, favorisce l'imperialismo. Essa però, promette le comodità, il benessere. Coloro che sono inseriti nel processo di produzione, ne approfittano e sopportano più facilmente le assurdità di questa società di consumo, ma lo studente non; lui è escluso. Anche se lui gode il frutto, non gusta il senso di conquista.

2) le contestazioni alla civiltà moderna

Nel mondo attuale, le contestazioni sono anche in tutti i campi. Tutte insieme fanno un grido forte di battaglia contro la civiltà moderna.

a) contro la guerra - Dovunque ci sono le manifestazioni contro le guerre, e recentemente nel 13 nov. 1969, c'era il grandioso "moratorium Day" nella capitale americana, dove migliaia di persone sono adunate per dimostrare il desiderio di pace.

Con il crescere della coscienza umana a sentirci sempre più come una sola umanità, la guerra non ha ragione di essere. Le politiche, potenze, superpotenze, discriminazioni razziali, orgogli nazionali, idoli e fanatismo ormai non sono cause giustificabili.

Nessuno può spiegare l'assurdità della industria di guerra che consuma una inimmaginabile energia intellettuale e forza economica, mentre esiste ancora la miseria sulla terra.

La guerra è diventata troppo destruttiva anche per la parte di vincitore per essere un utile strumento della politica.

b) contro la società di consumo - I hippies, fra altro, sono un segno della protesta contro la società di consumo. Perché nella società altamente industrializzata, il circolo chiuso di produrre-consumare-produrre accatena l'uomo, e lo lega. L'uomo diventa lo schiavo del godimento del prodotto, ed a suo turno, il godimento diventa un'assoluto che ci obbliga e comanda a lavorare. L'uomo è importante per quello che farà, e non per quello che è, e potrebbe essere.

La drammatica divisione dei compiti e delle specializzazioni hanno contribuito a fabbricare l'uomo strumenti inconsci di un'opera gigantesca nella quale sembra che l'umanità si sta organizzando sulla base dell'organizzazione sociale delle formiche o delle api.

c) contro l'urbanizzazione - con la urbanizzazione, la città è diventata non adatta per vivere. L'esodo dalla città nei weekends è una protesta più parlante contro l'ambiente di abitazione in città. Lo smock, il traffico, il rumore ci soffoca, ci nervocisce. A causa del lavoro, della scuola, e dei divertimenti, anche i membri della famiglia non s'incontrano più se non per i pasti sbrigativi. Di più il televisore ha preso il posto di padrone nella casa; i membri della famiglia diventano ospiti del programma televisivo dentro il proprio parlatorio.

d) contro il lavoro troppo industrializzato - Gli scioperi degli operai non sono più novità, ma perché? Cosa vogliono? Certo, vogliono una rivendicazione salariale, perché ai maggiori incrementi di profitto che hanno contribuito, corrispondano il loro salario. Ma infondo, non si interessano soltanto 'avere' di più, ma piuttosto 'essere' di più. Essere una persona che lavora, e non una cosa, non essere alienati nella automazione.

e) contro
3) una riflessione e uno sguardo al futuro

Se solo per criticare, ogni tipo di società in ogni tempo ci offre tanti elementi da fare un lungo elenco di accuse. Però non intendo minimamente questo. Mia intenzione è di vedere insieme se ciò che stiamo vivendo e lottando sono le cose di ogni tempo o stiamo assistendo qualche cosa di unica del nostro tempo. ~~Io, però penso di sì.~~

Sapiamo che il nostro tempo è caratterizzato da il rapido progresso scientifico e tecnico. Ci sembra che sia una evoluzione naturale e logico e storico. Ma, mi domando: possiamo in qualche modo ripensare

o dubitare che questo sia un processo cieco senza controllo, che dobbiamo fermarlo ? o almeno cerchiamo di controllarlo? o in caso minimo, dobbiamo capire e prevedere affinché non sia un processo cieco che non sappiamo dove arrivare?

Le novità e scoperte ci arrivano ogni momento. In un lato, sono al nostro servizio, ma in un altro lato, non sembra che siamo noi che stiamo adattandoci in dietro ai passi giganteschi della tecnologia e della scienza? Seguiamo proprio 'passo-dopo-passo' le invenzioni e le scoperte. C'è di chi segue più facilmente, c'è di chi sta tentando di seguire molto da lontano. Fin qui è la rivoluzione industriale in evoluzione.

Il problema attuale sta qui: i paesi che seguono da vicino la industrializzazione stanno in crisi. Il sistema educativo non regge più. Gli studenti si ribellano. L'avvanza dell'industria porta con se anche l'orribile industria della guerra che ci mettono in minaccia che ci chiude ogni porta di speranza. L'industrializzazione impone l'uomo a diventare 'homo economicus', diventa lo schiavo del proprio prodotto. Auto-intossication dell'industria culturale' schiaccia fino ai pensieri dell'uomo. La natura è stata dimenticata, perchè l'uomo è imprigionato dal proprio prodotto di lavoro. Allora, è necessario che tutti gli altri paesi seguino questo processo? anche sapendo il suo fine tragico?

Intanto, vengono i nuovi problemi che ci spingono ad avanzare , a vivere ed esistere in nuovi modi.

a) la videocassetta +

Secondo l'inchiesta fatta da Guido Gerosa con Noboru Yoshii, uno dei cinque grandi capi della Sony Corporation di Giappone, è nato un nuovo 'mass medium' - la videocassetta. Essa è un registratore applicato a qualsiasi forma di spettacolo visivo, e.g. film, dramma, teatro, documento, libri. Si inserisce in un videoplayer, che è

+ cfr. - Guido Gerosa : "la videocassetta" nella rivista 'Europeo' p. 33-38, 26, marzo 1970.

collegato a un televisore. La durata del caricatore va dai 50 ai 90 minuti. Il programma può essere in bianco e nero o a colori. E' possibile fermarsi, tornare in dietro, scegliere a piacere un qualsiasi punto di visione. Il suono è stereofonico, l'immagine può essere a più dimensioni e poichè la videocassetta impiega una colonna sonora a doppia pista, in futuro sarà possibile ascoltare il programma in due lingue diverse: e.g. si potrà vedere un film e scegliere di sentirlo parlato in Giapponese oppure in inglese. La produzione di massa, secondo l'autorità della compagnia, sarà verso la fine di quest'anno.

Questa nuova produzione della tecnologia sarà certamente accolta molto caldamente dagli uomini. Ma la videocassetta è un'arma ! E' la bomba destinata a rivoluzionare lo spettacolo, l'arte, la cultura, la vita dell'uomo del nostro tempo ! Metterà in crisi l'intero sistema: cinema, televisione, editoria tradizionale, giornalismo, discografia. Coinvolgerà tutti; partiti, società, stati, caste, classe, categorie. L'invasione sarà planetaria, opererà su scala cosmica senza frontiera nazionale. Con le videocassette, saremo in grado d'imporre una cosmobiblioteca, una biblioteca unica mondiale.

La gente potrà portarsi il film a casa, come fa oggi con il libro, guardarselo con calma, fermarlo nei punti che interessano. La gente non leggerà più libri scritti, riviste, settimanali illustrati; preferirà 'vederli' sullo schermo.

La videocassetta è inizio e il simbolo di una nuova civiltà - era dell'uomo visivo, che trae le sue conoscenze da un sistema fondamentalmente figurativo. Sarà facile fa trionfare una moda, un autore, uno stile di vita, una politica. Ma può risultare ancora più totale, cioè tutti leggeranno lo stesso libromvedranno lo stesso film, consumeranno lo stesso prodotto, penseranno tutti allo stesso modo. L'uomo si ritirerà nella sua casa, segregato da ogni rapporto sociale, e diverrà lo schiavo della cassetta, e cadrà nella più allucinante solitudine.

Insomma, la videocassetta può diventare la nostra padrona; il nostro cervello e la nostra coscienza. Come affronteremo ? Come prevediamo questo futuro così vicino ? Come faremo con questo nuovo 'mass medium' che prima o dopo farà la sua ripercussione universale ?

b) il mare profondo +

Fino ad alcuni decenni addietro, la conoscenza e l'uso dei mari erano molto limitati e tradizionali. Però negli ultimi 25 anni, gli scienziati come Picard, Cousteau e Keller costruirono dei mezzi per spingersi sempre più nel profondo del mare. L'immersione più profonda mai fatta da un uomo si ebbe nel 1960 col batiscafo "Trieste", il quale raggiunse una profondità di almeno 12,000 metri. Mentre l'oceanografia s'è ormai sviluppata in una scienza di più discipline, ed essa comprende non solo la descrizione fisica e lo studio dei movimenti marini delle onde, maree, correnti e della turbolenza, ma anche lo studio della biologia marittima, la geologia submarina, e la chimica marina.

Le risorse naturali del mare si trovano in diversi strati. Prima di tutto, c'è la stessa acqua, che ci servirà molto dopo esser stata dissalata e trasformata in acqua dolce; poi, sono disciolte quantità di minerali e sostanze chimiche nel acqua come ore, bromo, magnesio, carbone, rame, cobalto e nichel; poi, le piante marine da cui potranno ottenerci sostanze commestibili e medicamentose; ma sopra tutto, ci sono il petrolio e gas da giacimenti sottomarini.

Visto il rapido evolversi della tecnologia marina, specialmente nell'industria petrolifera, e l'accumularsi di sempre nuove nozioni scientifiche è naturale attendersi che qualche imprenditore si farà avanti pronto ad avventurarsi nelle profondità del mare. Il problema sorge proprio qui. Eccetto la ristretta zona da 3 a 20 miglia vicino alla costa che si chiama l'acqua territoriale, ed è soggetta alla sovranità della nazione costiera, al di là di questa zona comincia il vuoto legale.

Nell'assenza di leggi positive, i teorici hanno dato vita a due diverse scuole di pensiero, una afferma che queste risorse sono res nullius e quindi possono essere occupate liberamente. L'altra sostiene invece che esse sono res communis. In ogni modo, si può concludere che le risorse sono lì pronte per essere sfruttate liberamente.

+ cfr. - Dott. C.F. Driessen : dalle sue conferenze tenute alla libera università "Pro Deo" sul tema "Risorse naturali del mare e del sottosuolo marino - alcuni aspetti di diritto internazionale" nei 10-17 marzo 1970.

Però nessuna compagnia petrolifera osa rischiarsi a perforare un pozzo nel bel mezzo dell'oceano, perchè è essenziale per qualsiasi attività mineraria, che vi sia la possibilità di ottenere un titolo esclusivo che garantisca all'imprenditore diritti esclusivi per l'esplorazione e la produzione in una determinata area per un dato periodo di tempo. Nel caso del mare profondo non c'è però nessuna autorità che possa conferire un tale titolo. La situazione è questa: se si vogliono utilizzare le risorse potenziali dei mari profondi, bisogna creare una autorità riconosciuta, dalla quale sia possibile ottenere titoli sicuri ed esclusivi per l'esplorazione ~~del sottosuolo marino~~ e la produzione. Fino a quando questa autorità non sarà creata, non ci sarà compagnia tanto folle da investire gli enormi capitali necessari per l'esplorazione del sottosuolo marino.

Decenni fa, questo non era un problema, perchè non era possibile tecnicamente intraprendere. Ma con le tecnologie moderne, ormai è possibile, e questo diventa un problema da risolvere senza perdersi tempo.

Nel 1958, la commissione di Diritto Internazionale raggiunse una convenzione sulla 'Piattaforma Continentale' a Ginevra. Essa definisce il termine 'Piattaforma Continentale' come il letto marino ed il sottosuolo delle zone submarine adiacenti alla costa, ma fuori dell'area delle acque territoriali fino ad una profondità di 200 metri o, al di là di questo limite, fin dove la profondità delle acque soprstanti consente lo sfruttamento delle risorse naturali in esso contenute. Essa inoltre stabilisce che gli stati costieri esercitano diritti sovrani sulla Piattaforma Continentale per quanto riguarda l'esplorazione e lo sfruttamento delle sue risorse naturali.

In quei giorni, con il loro modo di pensare, hanno fatto una definizione così elastica. Negli ultimi 10 anni, con lo straordinario sviluppo scientifico e tecnologico, uomini di stato, politici ed esperti di Diritto Internazionale incominciano a sentire la presenza di un nuovo e acuto problema in questo campo, cioè come si può evitare una corsa alla conquista ed al dominio di territori sotto ai mari aperti ?

Il primo passo sembra di inserire una definizione che stabilisca dov'è che finisce il suolo dei mari profondi. Poi, a chi si può appartenere i mari profondi ? Partiene a una qualche forma di regime

internazionale ? Come?

Ci sono dei propositi per risolvere questo problema: e.g.

il sistema di licenza - Questo sistema~ contempla l'istituzione, per trattato di una autorità internazionale che sovrintenda a tutti i territori dei mari profondi, e questo organismo avrebbe la facoltà di concedere licenze ai vari governi che, a loro volta, potrebbe trasferirle ad imprese private. Interrogativo per questo sistema è che se quest'autorità internazionale potrebbe essere in grado di porre un insieme di regolamenti tali da garantire stabilità di diritti, efficienza dei suoi organismi responsabili di supervisione.

il sistema di registro - In questo sistema la funzione dell'autorità internazionale è limitata alla concessione di diritti ai singoli stati, prestabilendo quanto territorio può reclamare per sé ciascun stato secondo un certo criterio, e ponendo le tasse di registrazione e contributo di una parte del ricavo dal ogni governo.

Quale sarà quella ottima combinazione per una organizzazione internazionale la quale deve aver l'efficienza di eseguire il suo ufficio mentre non esige troppo abnegazione dei diritti delle nazioni? Non la sappiamo ancora. Però dobbiamo riuscire.

III) La rivoluzione culturale mondiale

Solo per fare una affermazione ho prolungato a parlarvi della rivoluzione culturale proletaria e il mondo attuale ed i problemi quasi anticipati. - "La Rivoluzione Culturale Mondiale è in parto !!"

La rivoluzione culturale in Cina era principalmente preoccupata per infondere e difondere lo spirito proletario di lottare anche nella società socialista. Però indirettamente ci ha dato una lezione sulla rivoluzione culturale. La lezione è questa: "Un cambiamento della struttura economica a cui non corrisponda un cambiamento della sovrastruttura culturale, una rivoluzione mentale, una 'conversione', rischia di fare naufragare la costruzione del socialismo e diventare 'revisionisti'." (1)

Qui non sto per difendere nessun '-ismo'. La rivoluzione culturale mondiale è della sua natura trascendente ad ogni '-ismo' esistente. Però la lezione cinese mi ha servito a ragionare in questo modo: se un cambiamento della struttura economica deve essere accompagnato da un cambiamento culturale per mantenere un' certa ideologia politica, allora, mi domando, un cambiamento della struttura culturale non si deve essere accompagnato da un cambiamento dell'ideologia politica ed il Weltanschauung [?] per mantenere la continuazione della vita economica ?

Mia risposta è affermativa. Sì.

Nella situazione attuale, la tecnologia ha velocemente portato insieme tutti gli uomini in un mondo unificato, però la maggioranza degli uomini stessi ragionano ancora con la mentalità stretta del secolo passato, con gli impegni morali di tipo parrocchiale ed istituzione politica dell'epoca passata.

Le contestazioni contro la società di consumo, l'urbanizzazione, e l'industrializzazione che ho descritto sopra, sono gridi forti per aver un cambiamento culturale esigito del cambiamento della struttura economica. Fin qui sono esigenze per una rivoluzione culturale specifica in favore di '-ismo'. Però è nella videocassetta insieme

(1) Edoardo Edallo - "Logica politica e rivoluzione culturale" nella rivista 'Ricerca' della FUCI, p.12, 28 feb 1970.

con la TV, cinema, che sta la vera rivoluzione culturale mondiale. Ed il problema del mare profondo e la guerra nucleare è la vera esigenza per una tale rivoluzione.

Faccio nelle seguenti pagine alcune osservazioni sul nazionalismo e la società del mondo (per non usare i termini 'internazionale' e 'mondiale' che possono essere malintesi in questo caso), per vedere più da vicino il problema attuale, e presenterò un breve sguardo sulla rivoluzione industriale per aver davanti agli occhi un'altro esempio per miglior capire la riv-oluzione culturale.

1) il nazionalismo+

Con la parola 'nazionalismo' si può aver due significati:

- a)- il processo storico per cui le esistenti unità politiche, chiamati stati nazionali, si sono sviluppate gradualmente dai tribù e dagli imperi,
- b)- il sentimento popolare che attribuisce alla nazionalità o allo stato nazionale una eccellenza intrinseca da meritare lealtà sopra tutti gli altri interessi, e gode quasi un culto religioso.

Si può però distinguere il nazionalismo in campo politico, economico, culturale e filosofico.

nazionalismo politico - come teoria, tiene che il popolo unito da legame di sangue, lingua e tradizione di qualsiasi area geografica ha il diritto di formare un loro governo.

nazionalismo culturale - si succede quando un gruppo di stessa lingua vuole mantenere la loro lingua, costumi e tradizioni nonostante altre predominanti culture nel loro paese.

nazionalismo economico - tiene come ideale l'auto-sufficienza economica del proprio paese. Si fa tutto per incoraggiare l'industria propria e cerca di essere indipendente dai produttori stranieri.

nazionalismo filosofico - è una dottrina che considera lo stato nazionale come un fine a se stesso. Tutte le organizzazioni dentro lo stato come le scuole, le chiese, le famiglie, i negozi e le fabbriche sono subordinate allo stato come uno strumento, e devono cessare di

+ cfr. - C.J.H.Hayes - "Essays on nationalism" Macmillan Co. N.Y. 1962

- "nationalism" nella enciclopedia Britannica.

esistere se non conformano allo stato.

Il nazionalismo come un sentimento riconosciuto da tutti, ebbe l'inizio solo a XVIII secolo. Le rivoluzioni Americana e francese erano le prime grandi manifestazioni della sua forza.

Il nazionalismo implica l'identificazione dello stato o nazione con il popolo, o almeno si vuole determinare l'estensione dello stato secondo un principio etnografico.

Prima di XVIII secolo, gli/stati o territori sotto unica amministrazione non erano delineati dalla nazionalità. La lealtà della gente non era allo stato-nazione, ma alle altre forme di organizzazione politica, e.g. città-stato, feudale-padrone, dinastia, religione. Allo stesso modo, neanche la civiltà era determinata nazionalmente. Durante il medio evo, la civiltà era determinata dalla religione: civiltà cristiana o civiltà musulmana; le lingue di cultura sono latino e arabo. Le civiltà greca, latina e poi francese furono accettate da intera Europa come la civiltà valida per gli educati di tutti i paesi. Solamente dopo il XVIII secolo, la civiltà è stata considerata come determinata dalla nazionalità.

Adesso, la nostra situazione mondiale si trova in grande agitazione. Da una parte, i paesi in forte legame nazionale stanno sviluppandosi un internazionalismo analogo che gusta molto imperialismo (1), ed i paesi ancora in via di sviluppo lottano per la liberazione nazionale in campo politico, economica, e culturale. Dall'altra parte, i nuovi problemi, nuove realtà che superano ogni frontiere nazionali ci opprimono di aver una soluzione. E' una sfida! Devono le nazioni in via di sviluppo seguire necessariamente il processo di urbanizzazione e disumanizzazione portata dalla tecnologia per arrivare in fine un imperialismo? Devono per forza prendere la strada di nazionalismo? Possono le nazioni

(1) - " L'america preferirebbe un mondo internazionale, qualcosa come una rete estesa ovunque dell'attuale aeroporto internazionale, o degli Hotels Hilton.

L'unione Sovietica ha sviluppato un internazionalismo analogo, e le sue azioni in Cecoslovacchia, che è la coppia conforme degli interventi americani altrove, dimostra che la sua tolleranza per lo stato-nazione è quasi altrettanto scarsa di quella degli Stati Uniti." - da IDOC internazionale, anno I, n°1, 1970.

altamente sviluppate stare ferme un momento ed aspettare l'arrivo a livello uguale delle altre nazioni per giocare una partita a pari ? Oppure tutte le nazioni del mondo devono fare insieme un salto qualitativo per vivere in pace un nuovo mondo ? Qui sta la sfida !

2) la società del mondo +

E' un fatto che noi uomini di anni '70 viviamo in una società che si estende in tutto il mondo. Tutti gli uomini del mondo hanno comuni problemi. Oltre che sono tutti uomini che hanno le stesse esigenze umane ed aspirazioni fondamentalmente simili, ci sono le cose comuni a quali dipendono l'esistenza e la prosperità per tutti. Prima di tutto, la tecnologia moderna ci ha unificati con i nuovi mezzi di comunicazione sociale, e non possiamo più ignorare l'esistenza delle altre nazioni. Anzi, la videocassetta ci porterà una unica cultura mondiale. Secondo, la concorrenza degli armi nucleari può distruggere intera umanità. Terzo, una pacifica soluzione del mare profondo porterà all'umanità una prosperità immensa.

Davanti a queste prospettive, molti hanno già suggerito la soluzione. Fra queste, sono:

sopra-nazionalismo - si cancella tutte le sovranità nazionali e stabilisce uno stato unico del mondo. Questo stato avrebbe il potere di dispensare i beni della terra, e ha il monopolio dei strumenti distruttivi .

confederazionalismo-internazionale - lasciando gli stati esistenti come sono, e crea un governo di confederazione mondiale.

Queste soluzioni sono teorie, che, anche se complete in se, incontreranno moltissime difficoltà per la realizzazione. Gli ingenui politici però non sono ancora in grado di trovare una via per iniziare. Cosa aspettiamo ? Cosa facciamo ?

+ cfr. - James C. Charlesworth : "contemporary political analysis"
Collier-Macmillan, London, 1967.

3) la rivoluzione industriale +

Prima di parlare della rivoluzione culturale, voglio mostrare in poche parole il fenomeno della rivoluzione industriale.

Alla fine del XVIII secolo, le ricerche scientifiche portano alla elaborazione di nuove tecniche di produzione e di lavoro che vengono rese operative attraverso la macchina. Questo ha portato una trasformazione sui modi, i tempi, i valori del lavoro e delle produzioni, cioè, si conduce all'industrializzazione. Questa rivoluzione industriale ha creato una struttura adatta al suo proprio sviluppo dinamico.

Questa struttura si caratterizza nella sua settorializzazione, razionalizzazioni, e la complementarità.

settorializzazione - la specializzazione che porta a funzione e istituzione differenziate e provoca la manovalenza sempre più accentuata dell'individuo.

razionalizzazioni - questa si trova nei confronti delle istituzioni e delle strutture operative e quindi nei rapporti intersettoriali e di potere.

complementarità - l'istituzionalizzazione dei rapporti di complementarità sul piano operativo dei diversi settori.

Queste caratteristiche hanno un influsso non soltanto a livello tecnico e produttivo, ma anche sul piano esistenziale. Come conseguenza dell'industrializzazione, la produzione è radicalmente separata dalla famiglia; il tempo è diventato una unità quantitativa e meccanica; la società è mobilitata con il risultato dell'esodo dei agricoltori e l'urbanizzazione; è cambiato i modi e i termini dell'esercizio del potere, per cui, l'autorità è accettata nei limiti in cui è espressione continuamente verificabile, di un'esigenza di organizzazione o di gestione di struttura.

Con questi grandi cambiamenti, si costituisce un fatto di rottura: dalla pratica tradizionale alla industrializzazione razionalizzata; dalla società statica alla società dinamica; dalla società polivalente e gerarchicamente fondata alla società composta da gruppi monovalenti,

+ cfr. - Franco Morabito : "Realtà industriale e realtà pre-industriale" in 'Ricerca' della FUCI, p.10, 28 feb 1970.

funzionale e unita da vincoli di complementarietà; dall'organizzazione di tipo altamente personalizzato a un tipo quasi totalmente spersonalizzato.

4) la rivoluzione culturale

Nel nostro tempo, si lotta ancora dentro questa rivoluzione industriale. La rottura non è ancora completamente guarita. Però il mondo è già impaziente per fare un'altra rivoluzione - la rivoluzione culturale.

Ciò che spinge alla rivoluzione è il nuovo modo di comunicare. Dalla fotografia, telefono, telegramma, radio al cinema dell'inizio di XX secolo, il progresso è piuttosto rapido. Dalla televisione di bianco e nero dalla metà di XX secolo alla televisione di colore nei ultimi anni, da nazionale a internazionale ed internontinentale il progresso è ancora più ~~pra~~ rapido. Nel 1965, con la "Early Bird", comincia la telecomunicazione via satellite. E ~~final~~ attualmente, la nascita di videocassetta di quest'anno.

Il tipo di 'mass medium' ha cambiato dalla parola parlata alla parola scritta (stampa), dalla parola scritta alla parola visiva (immagine). Questo ultimo passo è decisivo. Se l'industrializzazione ha fatto "homo economicus", il cinema, la TV, la videocassetta ci faranno "homo visivus". Ci insegneranno di comunicare con il linguaggio d'immagine. L'esistenza umana si caratterizzerà in figuralizzazione, interculturalizzazione, ed unificazione.

figuralizzazione - l'uomo immerso nei "mass media" d'immagine, penserà in immagine, concepirà la realtà in termine di figura visiva. Il linguaggio parlato e scritto cederà in secondo posto. Sorgerà la cultura figurativa.

interculturalizzazione - siccome la cultura figurativa non si distingue in lingue, ma è universale, ogni cultura fin'ora esistente in quanto comincerà ad esprimersi in una cultura figurativa, ipso fatto diventerà universale. Esisterà una sola cultura - la cultura dell'uomo, che è provenuta e partecipata da ogni uomo del mondo.

unificazione - il mondo è diventato piccolo, tutta umanità si troverà di vivere come in un piccolo villaggio, dove ognuno partecipa l'esistenza degli altri. Una cultura comune unifica tutta l'umanità.

Queste caratteristiche che ci hanno portate dai "mass media" d'immagine, faranno coinvolgere tutti i settori della vita; l'educazione

non si limiterà più nelle aule della scuola, mentre il programma di divertimento della TV o videocassetta non mancherà elemento informativo ed educativo. La forza politica non starà nelle mani dei 'politici' in isolamento del popolo, ma nell'organizzazione di comunicazione. La guerra mondiale non si farà cogli armi di violenza, ma se mai, con l'opinione pubblica. La cultura figurativa sarà il sistema nervoso di tutto mondo intero, si svilupperà in un cervello per coordinare tutto. Però, prima di arrivare al trionfo della rivoluzione culturale, notiamo il fatto di rottura.

La più significativa rottura sta nella separazione della cultura dallo stato. La cultura nazionale, servendosi della stampa, ha favorito il nazionalismo, e il nazionalismo in suo turno, ha identificato la cultura con lo stato. Ormai la cultura figurativa ha schiacciato ogni frontiera nazionale e ha liberato le culture nazionali per partecipare alla cultura mondiale.

Ci sarà anche la rottura dalla nazione alla oltre-nazione. la nazione ci ha servito per unificare un popolo e favorire il progresso, però porta con se la lotta di violenza con le altre nazioni. Ma da ora in poi, esisteranno il problema come il mare profondo e la cultura mondiale che si solverebbe solo in modo oltre-nazionale.

La rottura più radicale sarà quella della società di consumo alla società di partecipazione. La società di consumo che basa sulla macchina e capitale e procede secondo una economia di programmazione del consumo, offende la il senso umano e limita la libertà. Con la cultura universale ed l'informazione istantanea, aumenta la consapevolezza dei diritti e poteri della gente. Il processo di spersonalizzazione deve fermarsi, e deve cominciare una società basata sulla partecipazione degli uomini. Le contestazioni globali su campo accademico, economico e culturale sono segni di risveglio della consapevolezza.

In fine, una rottura fra la politica di pura giustizia matematica ed la politica di comprensione. La politica di pura giustizia matematica è una conseguenza dell'industria che crede nella legge biologica: " il forte mangia il & debole", ma una politica di comprensione sarà il risultato della cultura universale, la quale si basa sul principio

dell'accettazione degli altri in luce di verità (capire la parte di verità che gli altri possiedono), di libertà (lasciare ad esprimere ciò che crede), e di amore (comprendere in quale situazione si trova).

CONCLUSIONE

Il dinamismo e vitalità è una cosa meravigliosa; è uno spinto al progresso. La questione disputata è se il progresso si fa in passo-dopo-passo o salto-dopo-salto. La realtà forse è quella di sia-l'uno-che-l'altro. Ciò che rimane da dire è quando si deve fare un salto, e quando un passo. Da ciò che ho osservato, concludo che il mondo ~~si~~ deve fare un salto adesso.

Un salto dalla mentalità nazionale ristretta alla mentalità universale; un salto dalla micro-etica alla Macro-etica è un salto in campo ideologico e culturale.

Produrre e consumare fa parte della nostra vita. Però è pensare e creare che qualifica la vita umana. La lotta per progredire è giusto, ma è necessario soprattutto rimanere 'uomo'.

Nel mondo di oggi che si adora l'industrializzazione e la tecnologia, è la cultura che soffre di più. E' la mancanza di una cultura mondiale in questo mondo tecnologicamente unificato che crea lo squilibrio. Perciò, concludo con un grido:

Tutti gli universitari del mondo, unitevi !~